

Che cos'altro mettere a fondamento dei nuovi saperi della scuola se non la cultura dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino? E non è soltanto un problema di scuola ma coinvolge l'intera società cioè le regole della convivenza civile a livello planetario. Il 10 dicembre 1998 è una giornata da segnare sull'agenda: 50 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Opportunamente il Papa ha scelto come tema per la prossima giornata mondiale della pace (1 gennaio 1999): "Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera".

1. L'educazione ai diritti umani nelle raccomandazioni degli Organismi Internazionali.

In questi ultimi tempi vari organismi internazionali sono intervenuti per sollecitare gli Stati, i governi e in particolare i responsabili delle istituzioni educative a prendere decisioni finalizzate alla informazione e alla formazione dei cittadini alla cultura dei diritti umani.

Vorremmo richiamare in questa sede almeno tre provenienti dall'Unesco, dalla Conferenza di Vienna e dal Consiglio d'Europa.

A) Le raccomandazioni dell'Unesco

Ci riferiamo alla "Raccomandazione" del 19 novembre 1974 sull'Educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali. Si dice esplicitamente che i "diritti umani" e le "libertà fondamentali" cui ci si riferisce sono quelli enunciati nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nei Patti internazionali sui diritti economici e culturali e sui diritti civili e politici.

Si afferma che: gli Stati membri dovrebbero incitare gli educatori a realizzare, in collaborazione con gli alunni, i loro genitori, le organizzazioni e la comunità, metodi i quali, facendo appello all'immaginazione creativa dei bambini e degli adolescenti e alle loro attività sociali, li preparino ad esercitare i loro diritti e le loro libertà, nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti altrui e ad adempiere alle loro funzioni nella società. La partecipazione degli studenti all'organizzazione delle varie fasi e dell'intera impresa educativa dovrebbe essere considerata di per sé come un fattore di educazione civica e un elemento fondamentale dell'educazione a vocazione internazionale.

Tutti i programmi di educazione scolastica dovrebbero, quanto più possibile, avvalersi di un approccio mondiale e contenere adeguati elementi morali, civici, culturali e scientifici dell'educazione a vocazione internazionale.

Sviluppare presso gli educatori le motivazioni della loro ulteriore azione: adesione all'etica dei diritti umani e all'obiettivo di cambiare la società allo scopo di realizzare i diritti umani di inculcare la percezione della ricchezza che la diversità delle culture apporta ad ogni persona, gruppo o popolo.

Ricordiamo che nel marzo 1993 l'Unesco ha adottato un piano mondiale di azione per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia.

B) La dichiarazione di Vienna sui diritti umani (1993)

Ben 171 rappresentanti degli Stati che hanno partecipato alla seconda Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo - che si è tenuta a Vienna nei giorni 14-25 giugno 1993 - hanno sottoscritto la Dichiarazione di cui riprendiamo alcune brevi indicazioni:

- Tutti i diritti umani derivano dalla dignità e dal valore inerente alla presenza umana, e che la persona umana è il soggetto centrale dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e che di conseguenza deve essere il beneficio principale e deve partecipare attivamente alla realizzazione di tali diritti e libertà.
- I diritti umani e le libertà fondamentali sono un diritto di nascita di tutti gli esseri umani; la loro difesa e promozione è la responsabilità più importante dei governi
- Tutti i diritti umani sono universali, indivisibili, interdipendenti e correlati. La comunità internazionale deve trattare i diritti umani globalmente in modo onesto e leale, sullo stesso piano e con la stessa importanza.
- I diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrante e indivisibile dei diritti universali. La piena ed eguale partecipazione delle donne alla vita politica, civile, economica, sociale e culturale a livello nazionale, regionale e internazionale, e lo sradicamento di ogni forma di discriminazione fondata sul sesso sono obiettivi primari della comunità internazionale.
- La Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo riafferma che gli stati hanno il dovere, come convenuto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nella Convenzione sui diritti economici, sociali e culturali e in altri strumenti internazionali sui diritti umani, di assicurare che l'istruzione sia indirizzata al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La Conferenza mondiale

sottolinea l'importanza di incorporare nei programmi la materia sull'educazione ai diritti umani e chiede agli stati di farlo. L'istruzione deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e tra i gruppi razziali e religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite nel perseguire questi obiettivi. Pertanto, l'istruzione sui diritti umani e la diffusione di adeguata informazione, sia teorica che pratica, svolge un ruolo importante nella promozione e nel rispetto dei diritti umani in riferimento a ogni individuo senza distinzioni per ragioni di razza, sesso, lingua o religione e questo deve essere incorporato nelle politiche educative a livello nazionale e internazionale.

C) Proposta del Consiglio d'Europa per l'insegnamento e l'apprendimento dei diritti umani nelle scuole.

È il documento, allegato alla Raccomandazione n. R (85) 7 (adottata dal Comitato dei ministri il 14 maggio 1985).

Tra le indicazioni principali che sono contenute nel testo del Consiglio d'Europa riportiamo le seguenti:

- La conoscenza e l'esperienza vissuta dei diritti dell'uomo e una parte dell'educazione sociale e politica, che include la comprensione interculturale e internazionale.
- I concetti legati ai diritti dell'uomo possono e devono essere assimilati fin dalla più giovane età.
- Le attitudini necessarie per comprendere e sostenere i diritti dell'uomo sono in particolar modo le seguenti:
 - a. *Atteggiamenti intellettuali*, in particolare: - atteggiamenti legati all'espressione orale e scritta, ivi compresa la capacità di discutere e di ascoltare, e di difendere le proprie opinioni;
 - b. *atteggiamenti di analisi critica* come: - raccogliere e analizzare il materiale proveniente da diverse fonti, compresi i media, e saper analizzarlo per arrivare a conclusioni obiettive e equilibrate; - saper riconoscere il partito preso, i pregiudizi, gli stereotipi e le discriminazioni;
 - c. *atteggiamenti sociali*, in particolare: - saper riconoscere ed accettare le differenze; - stabilire con altri relazioni costruttive e non oppressive; - risolvere i conflitti in modo non violento; - assumere responsabilità; - partecipazione alle decisioni; - comprendere l'utilizzo dei meccanismi di protezione dei diritti dell'uomo a livello locale, regionale, europeo e mondiale.
- L'insegnamento e l'apprendimento dei diritti dell'uomo devono essere centrati sugli aspetti positivi. Numerosi esempi di violazione e negazione dei diritti dell'uomo rischiano di generare negli allievi un sentimento di impotenza e di scoraggiamento; conviene piuttosto mostrare loro i progressi e i successi.
- È importante che le scuole offrano agli allievi la possibilità di conoscere l'implicazione affettiva dei diritti umani e di esprimere i loro sentimenti per mezzo del teatro, dell'arte, della musica, della creazione di strumenti audiovisivi.
- La scuola deve promuovere la partecipazione dei genitori delle altre componenti della collettività alle proprie iniziative.
- La scuola e gli istituti di formazione degli insegnanti devono essere motivati a celebrare la Giornata internazionale dei diritti dell'uomo (10 dicembre).

D) Pronuncia del CNPI del 23 febbraio 1995

Nella pronuncia del 23 febbraio 1995 su "Educazione civica, democrazia e diritti umani" molto opportunamente il CNPI afferma che: "per contrastare ogni forma di individualismo, di intolleranza, di razzismo, di massificazione, la scuola deve saper costruire percorsi di educazione alla conoscenza e al rispetto dei diritti di ogni uomo, al dialogo, alla collaborazione, alla giustizia, alla legalità, e alla pace, ossia ai valori che danno consistenza agli ideali e alle forme storiche della democrazia. La dignità di ogni persona, la conquista della propria autonomia, la capacità di decidere secondo un proprio personale progetto di pensiero e di vita, tutto questo dovrebbe costituire il nucleo centrale della progettazione educativa ad ogni livello".

I problemi della complessità e della conflittualità sono in buona sostanza problemi di civismo, di partecipazione responsabile, di legalità, di convivenza democratica di senso del bene comune. Si deve tener ben presente che i valori dell'educazione civica sono trasversali a tutte le discipline scolastiche e a tutte le attività della scuola in quanto partecipe di un compito che non può non essere dell'intera società.

Ecco perchè la cultura dei diritti umani - che è a fondamento dell'educazione civica - va collocata non ai margini ma al centro della proposta formativa della scuola. In realtà questo processo è già iniziato da tempo ma non v'è ancora né una consapevolezza diffusa né uno "scuotimento" delle coscienze degli stessi operatori della scuola che sarebbe, invece, necessario e auspicabile.

2. Dalla cultura alla didattica dei diritti umani. Uno strumento importante.

Finalmente anche gli insegnanti della scuola italiana potranno avvalersi delle indicazioni e dei suggerimenti offerti da un testo in via di pubblicazione presso le edizioni "Gruppo Abele" e già sperimentato con successo nelle scuole di altri paesi.

Di questa preziosa opportunità bisogna essere grati alla "Tavola della Pace e al Cipsi che hanno saputo cogliere un tempo propizio - il 50° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti umani - per realizzare un interessante "pacchetto" di iniziative e di strumenti che certamente saranno apprezzati per la loro qualità.

A noi è stato chiesto, in particolare, di scrivere una introduzione pedagogico-didattica di questo strumento elaborato dal Centro per i Diritti umani di Ginevra al fine di contestualizzarlo alla situazione scolastica italiana.

La novità più evidente di questo testo - come ognuno potrà verificare - sta nella sua impostazione operativa: attività pratiche, giochi di ruolo, brainstorming, sinclerion... In una parola: metodologia attiva, un approccio centrato sull'esperienza. Si afferma nel capitolo dal titolo: "Di che cosa parla questo testo" che le azioni comunicano di più delle parole e che insegnare è tutt'altra cosa che predicare.

Se si parte da esercizi di "fiducia" è perché spesso i ragazzi soffrono di una "mancanza di fiducia" in se stessi. Diventa allora difficile impegnarsi per la tutela e la promozione dei diritti umani, o semplicemente mostrarsi interessati a conoscerli, se per scarsa autostima non ci si aspetta neanche di avere propri diritti. Inoltre, se le proposte didattiche sono sempre fortemente coinvolgenti, ciò è dovuto alla convinzione che l'insegnamento dei diritti umani diventa efficace nella misura in cui si cerca di rispettare i diritti umani già nel gruppo classe e nello stesso ambiente scolastico. Soprattutto gli insegnanti - si fa osservare - corrono continuamente il rischio dell'incoerenza e dell'ipocrisia quando sul piano dei comportamenti reali finiscono per smentire il contenuto ideale dei diritti umani che pretendono invece di insegnare (solo a parole). Ecco perché il testo insiste molto sulla concretezza, questo vale per i docenti come per gli studenti, rispetto ai quali la maniera più efficace che viene suggerita per cominciare un percorso di educazione ai diritti umani è quella di negoziare con loro un complesso di regole e responsabilità per la vita in classe e nell'ambiente scolastico.

La via maestra per educare ai diritti umani è dunque quella di verificarli direttamente (anche se in forma simulata) sulla propria pelle. Se gli studenti prendono consapevolezza anzitutto che sono portatori di diritti, poi, che questi loro diritti possono essere violati, poi ancora, che esistono forme concrete per rivendicare il rispetto dei propri diritti, ebbene questo processo di coscientizzazione diventa contemporaneamente un processo di responsabilizzazione nei confronti dei diritti (calpestati) degli altri. Ciò che il testo raccomanda vivamente di evitare è di presentare i diritti umani come una "litania" di cose sacrosante ma anche imbalsamate come mummie. Il processo di mummificazione dei diritti umani si riconosce abbastanza facilmente dalla frequenza con cui si fa ricorso ai "si deve... si deve... si deve...". Meglio sarebbe allora lavorare con gli studenti su casi concreti, su conflitti e contraddizioni, perché così l'insegnamento diventa più dinamico e coinvolgente, meno retorico e stereotipato. E se qualche insegnante (o molti) cercasse un metodo di insegnamento più "cognitivo"? Nessun problema insormontabile. Questo insegnante deve solo sapere che troverà in questo testo un approccio diverso ma complementare al suo.

Forse l'indicazione più bella che è data leggere nel testo è quella in cui si dice che "la più ricca risorsa con cui un insegnante deve lavorare sono i suoi studenti e le loro esperienze nella vita quotidiana".

Ancora una volta: un approccio centrato sull'esperienza. Non un sapere sganciato dalla realtà, dunque. Non una disciplina scolastica giustapposta alle altre. Niente di tutto questo. Ma qualcosa di pervasivo, di trasversale, aperto alle interconnessioni e dunque reticolare, sistemico: "come un ombrello colorato che copre diverse aree tematiche", si dice nel testo con un'immagine solo apparentemente felice.

Per le scuole materne ed elementari

Piena sintonia tra le indicazioni che troviamo in questo testo e quelle degli "Orientamenti" (1991) per le scuole materne e i Programmi (1985) della Scuola elementare. Alla base dell'educazione ai diritti umani, a questa età, ci sono i sentimenti di fiducia e di rispetto, di tolleranze sociali.

L'educatore riveste un ruolo decisivo. Conta molto il suo "temperamento educativo" che dovrebbe essere caratterizzato da una naturale tendenza all'incoraggiamento. Sul piano didattico vengono raccomandate le storie, le narrazioni, ma anche le attività ludiche e manuali. Senza dimenticare, però, il senso delle regole. Molto coinvolgenti le attività che vengono proposte: io chi sono (costruendo un libro); un cerchio per confrontarmi; la vita appesa a un filo di lana; io rappresentato sul muro; i miei cinque sensi; il pozzo dei desideri (se potessi essere... sarei...); costruire una famiglia di pupazzi; un amico immaginario; scambio di lettere, poesie e regali con un'altra classe; l'amico della classe superiore; come vivono gli abitanti della Luna; guidare un compagno "cieco" (bendato) e poi invertire i ruoli; dalle regole della classe alle regole della comunità mondiale; confrontare alcune di queste regole con la Dichiarazione universale dei Diritti umani; riscrivere i testi delle Dichiarazione e delle Convenzioni (nonché dei "Patti", ecc.) in versioni semplificate

comprensibili anche ai più piccoli; predisporre spot pubblicitari sui diritti e poi rappresentarli (o recitarli) in classe.

Per le scuole medie e superiori

Le attività operative che vengono proposte per i ragazzi delle scuole medie di primo e secondo grado si riferiscono ad un ampio spettro di "questioni fondamentali" sui diritti umani.

Si osserva che i problemi specifici si prestano meglio per una riflessione di approfondimento ma che è compito dell'insegnante sapere ricondurre la trattazione di casi particolari ad un orizzonte più generale che includa l'intero sistema di diritti umani.

Ecco l'elenco delle questioni fondamentali e, in qualche caso, il tipo di esercitazioni che vengono suggerite:

- a. *Tutela della vita*. L'individuo nella società: scrivere su biglietti di carta chi sono gli "esseri umani" in modo che un visitatore extraterrestre possa farsene un'idea;
- b. *Pace e diritto alla vita*. Un approccio completo all'educazione ai diritti umani, si afferma nel testo, deve comprendere sia l'educazione alla pace e al disarmo, che l'educazione allo sviluppo e alla consapevolezza ambientale; agli studenti si può chiedere di scrivere la sceneggiatura di una probabile crisi internazionale, confrontandola con una crisi reale già avvenuta; simulare un dibattito annesso tra due o più leaders politici sul problema dei test nucleari o del controllo degli armamenti; invitare gli studenti a sdraiarsi tutti per terra, supini, per alcuni minuti, pensando al rischio di una guerra;
- c. *Sviluppo e ambiente*: organizzare attività didattiche sull'alimentazione (ad esempio, scegliere un pasto e risalire dai suoi ingredienti alla loro provenienza); sull'uso dell'acqua (ad esempio far calcolare dagli studenti la quantità di acqua che consumano in un giorno); sugli alloggi (si può chiedere agli studenti di disegnare il modello di case che desidererebbero); sul rapporto tra incremento demografico mondiale e risorse disponibili; sulle questioni del lavoro e della disoccupazione; sulle fonti energetiche (carbone, gas, elettricità, energia solare, eolica, ecc.); sul diritto alla salute e all'assistenza sanitaria.
- d. *Il Governo e la legge*: i diritti umani esigono il senso civico, la coscienza della cittadinanza, il perché delle regole e delle responsabilità per assicurare una convivenza democratica; è importante organizzare una visita della classe al Parlamento, al Municipio, al tribunale...; riflettere sui meccanismi decisionali in seno alle Nazioni Unite; incontrare un personaggio politico locale e chiedere perché si fanno le leggi? Perché bisogna rispettarle? Come si raggiunge l'imparzialità nell'amministrazione della giustizia?
- e. *Libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione e di espressione*: riflettere su questi fondamentali diritti a partire dai casi concreti; spingere la classe a formare un'Associazione per la tutela e la promozione dei diritti umani;
- f. *Sviluppo economico e benessere*: chiedersi cosa fare per garantirlo tenendo conto che esistono punti di vista molto divergenti tra loro e dando voce alle ragioni di tanti punti di vista (ad esempio, incontrandosi coi rappresentanti delle imprese multinazionali o di organismi non governativi, o di cooperative di lavoratori del Sud del mondo);
- g. *Benessere sociale e culturale*: riflettere sul ruolo della famiglia, costruire una mappa della propria famiglia, invitare alcuni nonni in classe...
- h. *La discriminazione*: gli esseri umani sono uguali ma non identici; le differenze, però, non devono diventare fonti di discriminazione. Dalla differenza di genere (o sessuale) a tutte le altre: del colore, della lingua, della religione, dell'opinione politica, dell'origine nazionale o sociale, ecc. Che c'è di meglio di un bel gioco di ruolo sul superamento di pregiudizi e stereotipi? Tuttavia è veramente paradossale che mentre il testo proponga esercizi per il superamento del razzismo... continui ad usare il concetto e il vocabolo "razza" al plurale (ad esempio quando dice: "invitare persone di altre razze o colore...).

Oltre ad attività relative alle discriminazioni per così dire razziali il testo suggerisce attività sulla discriminazione sessuale, sulla discriminazione delle minoranze e dei portatori di handicap.

Nella prima parte di questo nostro contributo sulla cultura dei diritti umani, in occasione del 50° Anniversario della "Dichiarazione" universale dei diritti dell'uomo, abbiamo richiamato le raccomandazioni di vari Organismi Internazionali (ONU, UNESCO, Consiglio d'Europa) e del CNPI sulla necessità di educare le nuove generazioni ai diritti e ai doveri del cittadino. In questa seconda parte offriamo una "mappa" essenziale di attività didattiche. Si tratta di suggerimenti che gli insegnanti sapranno opportunamente adattare e contestualizzare, com'è ovvio.

3. Ogni 10 dicembre: celebrare la giornata mondiale dei diritti umani

Non lasciar passare inosservata la data del 10 dicembre, cogliere invece l'occasione per far riflettere tutta la comunità scolastica sull'importanza dei diritti umani in una società che non può fare a meno delle regole che ognuno è tenuto a rispettare.

Le iniziative potranno essere le più diverse e riguardare di volta in volta i bambini e le donne, i rifugiati e gli stranieri, le minoranze e i popoli nativi, gli emarginati e i condannati politici, ecc.

Un modo efficace per celebrare questa giornata è anche quello di richiamare l'attenzione dei giovani sulla testimonianza e sul messaggio di uno dei tanti "profeti" dei diritti umani nel nostro secolo: pensiamo a personaggi "planetari" come Gandhi, M. L. King, Nelson Mandela, Chico Mendes, Marianela, Iqbal Masih, Aum San Sun Ky, ecc

4. Le tre generazioni dei diritti umani

Gli osservatori sono soliti articolare il cammino storico dei diritti umani in tre generazioni, secondo l'espressione usata da K. Vasak.

Si fa partire la prima generazione dal 1789 e riguarda i diritti civili e politici, che maturano nel contesto storico degli Stati liberali. Questa prima generazione di diritti vengono dunque formulati a partire dalla nozione di diritti naturali (J. Locke). Promuovendo le libertà fondamentali, i filosofi dei Lumi (C. de Montesquieu, J.-J. Rousseau ecc.) hanno posto le basi della democrazia moderna.

Si tratta di diritti che hanno una matrice liberale: libertà di pensiero, di religione, di espressione, di associazione; il diritto alla vita, all'integrità fisica; il diritto alla partecipazione politica, all'elettorato attivo e passivo, ecc.

La seconda generazione si fa partire dalla Dichiarazione universale del 1948 e riguarda i diritti economici, sociali e culturali che hanno lo scopo di migliorare le condizioni di vita del cittadino, fra cui si annoverano l'istruzione, il lavoro, la casa, l'assistenza sanitaria e sociale.

Questa seconda generazione di diritti - ha dunque una matrice socialista.

Nel sec. XIX i filosofi socialisti (Ch. Fourier, K. Marx, ecc.) criticarono la concezione liberale dei diritti dell'uomo, di cui stigmatizzavano il carattere formale, separato dall'ambiente sociale. Essi promossero una seconda generazione di diritti dell'uomo, quelli economici e sociali, rilevando come l'esercizio delle libertà fondamentali possa sembrare derisorio a chi è privo delle condizioni minime di sopravvivenza.

La terza generazione di diritti, sono di tipo collettivo, i cosiddetti "diritti di solidarietà" di cui fanno parte l'autodeterminazione dei popoli, la pace, lo sviluppo, l'equilibrio ecologico, il controllo delle risorse nazionali, la difesa ambientale.

Possiamo datare questa nuova conoscenza dei diritti umani collocandola nel periodo che va dal 1972, quando proprio Vasak comincia ad elaborare il concetto di diritti alla solidarietà, includendo il diritto allo sviluppo, fino al 1974, quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione in cui sottolinea l'importanza di un nuovo ordine economico internazionale come elemento essenziale per una effettiva promozione dei diritti umani.

Questa terza generazione di diritti ha una matrice plurale, cioè insieme liberale e socialista, ma anche religiosa.

Facciamo un esempio per capire questa più recente generazione dei diritti. Se prendiamo la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (ONU, 1986) all'art. 1 troviamo scritto: "Il diritto allo sviluppo è un diritto inalienabile dell'uomo in virtù del quale ogni individuo e tutti i popoli hanno il diritto di partecipare e di contribuire a uno sviluppo economico, sociale, culturale e politico nel quale tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati, e di beneficiare di tale sviluppo". (art.1)

Riteniamo che un ulteriore sviluppo dei diritti umani sia ancora possibile e avverrà certamente nella direzione di un consensus omnium gentium. Questo "consenso" sarà sempre più universale se saprà avvalersi:

- dell'apporto del pensiero al femminile;
- dell'apporto delle culture non occidentali (africani, asiatici...);
- dell'apporto delle minoranze e dei popoli indigeni.

5. Una ricerca sulla Magna Charta Libertarum del 1215

15 giugno 1215. Re Giovanni di Inghilterra promulga la "Magna Charta". Per la prima volta un documento di uno stato garantisce non a categorie privilegiate di persone o a particolari città ma a "tutti gli uomini liberi" una serie di diritti.

Trentanovesima clausola: "Nessun uomo libero sarà catturato, espropriato, posto fuori legge, esiliato o in altro modo danneggiato, né lo assaliremo o lo faremo assalire eccetto che su giusto giudizio dei suoi pari o in base alla legge del paese". Questo documento è all'inizio dell'evoluzione che porterà l'Inghilterra al regime monarchico parlamentare.

Il fatto storico che sta alla base della concessione della Magna Charta Libertatum è il seguente:

Il sovrano inglese Giovanni Senzattera, sconfitto in Francia, a Bouvines dal re francese Filippo II Augusto, perdendo i possedimenti inglesi in Francia, compromise il prestigio della Corona tanto da dover concedere nel 1215 ai suoi baroni la sottoscrizione di un documento (Magna Charta Libertatum) che imponeva precise limitazioni al potere sovrano".

Si comprende allora perché nella ricostruzione del cammino storico relativo alla cultura dei diritti umani si faccia riferimento alla storia europea.

La nozione di diritti dell'uomo è radicata nella storia europea nordamericana. La Gran Bretagna ne offre le primizie: la Magna Charta nel 1215, la Petition of rights nel 1629, l'Habeas corpus nel 1679, il Bill of Rights nel 1688. Ma soltanto alla fine del sec. XVIII la Dichiarazione americana di indipendenza nel 1776 e la Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 le diedero l'espressione moderna.

6. Che cosa comprende il codice internazionale dei diritti umani

Il codice internazionale dei diritti umani si pone alla base della cultura di liberazione e panumanizzazione planetaria, che recepisce in buona misura istanze e principi di legge naturale e che, appunto attraverso la formalizzazione di questa in termini di diritti e di vincoli giuridici su scala globale, ne sancisce, o se si vuole, ne conferma, la intrinseca universalità.

Possiamo parlare di un processo di internazionalizzazione dei diritti umani che inizia con la Dichiarazione universale e si sviluppa nella progressiva opera di codificazione dei diritti umani in precise norme di diritto internazionale.

Ci riferiamo soprattutto ai due Patti o Trattati sui diritti dell'uomo adottati all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella seduta planetaria del 16 dicembre 1966.

I due Patti, entrati in vigore nel 1976 dopo il deposito dei prescritti 35 strumenti di ratifica, sono giuridicamente vincolanti per gli Stati che li abbiano ratificati.

A questo insieme di testi bisogna poi aggiungere numerosi altri, tra i quali una particolare importanza hanno i seguenti:

- Convenzione europea del 1950
- Convenzione interamericana del 1969
- Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli 1981
- Convenzione internazionale sui diritti dei bambini del 1989

7. Un'analisi comparativa tra dichiarazione universale e costituzione italiana

La Costituzione italiana (approvata il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948) e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (proclamata il 10 dicembre 1948) sono sostanzialmente fra loro contemporanee. Non è difficile comprendere come il dibattito, che a livello internazionale preparava la seconda, abbia avuto un qualche effetto sulla prima, anche perché l'Italia usciva proprio allora da un regime autoritario, che l'aveva fra l'altro trascinata nella guerra.

Volendo esplicitare alcune specifiche corrispondenze fra Costituzione italiana e Dichiarazione universale, basti qui segnalare il tema della libertà personale, della libertà di stampa, della segretezza della corrispondenza, del diritto al lavoro, del divieto di discriminazione razziale.

8. I diritti del bambino

La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo è il documento internazionale giuridicamente vincolante per molti Stati.

Essa definisce in modo più largo e completo come deve essere l'educazione del bambino. Perciò consigliamo di partire dall'art. 29 comma 1 della Convenzione del 1989 e di fare riferimento agli strumenti

didattici elaborati da quegli organismi - come ad esempio l'Unicef - che si sono impegnati efficacemente in questo ambito guadagnandosi anche un meritato prestigio sociale.

9. I diritti della donna

Ci sono voluti secoli prima che i diritti umani delle donne fossero giuridicamente riconosciuti come diritti umani universali. Non v'è alcun dubbio, tuttavia, che ancora oggi in molti Paesi - per ragioni culturali - la donna viene sistematicamente discriminata. Da alcuni decenni, come è noto, le donne si sono organizzate dando corpo ad un Movimento e ad una nuova cultura "al femminile" che sta gradualmente ristabilendo una situazione di maggiore equità un po' ovunque. Molto resta ancora da fare perché le resistenze al cambiamento sono fortissime. I nuovi strumenti di cui le donne si avvalgono sono l'approccio di genere, il mainstreaming (la critica di genere) l'empowerment (la capacità decisionale), ecc.

Uno studio che può risultare molto utile ai docenti per avere informazioni su questa materia è quello curato da Anna Maria Donnarumma, "Guardando il mondo con occhi di donna". Dalla Dichiarazione dei diritti umani 1948 alla Conferenza mondiale della donna 1995. Una ricostruzione storico-giuridica, EMI, Bologna 1998. Si potrà utilizzare, in particolare, un testo interessante che è riportato all'interno: "Proposte per una dichiarazione universale dei diritti umani secondo un approccio di genere", (pp.54-62)

10. I diritti dei popoli

Una carta dei diritti dei popoli, veramente riconosciuta e accettata da tutti, ancora non esiste. La Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, adottata ad Algeri il 14 luglio 1976 da esperti di problemi internazionali e da rappresentanti di movimenti di liberazione, risponde solo in parte a questa esigenza e non dispone di quella autorevolezza morale e di quel senso universale di cui avrebbe bisogno.

Tra i diritti del singolo individuo e i diritti dei popoli vi è una intima connessione. Tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione (che significa poter disporre liberamente e autonomamente del proprio destino) e quindi di proseguire in assoluta indipendenza il proprio sviluppo economico, sociale e culturale.

Si ricordi che il periodo 1995-2004 è stato dichiarato dall'ONU "Decennio internazionale dei popoli indigeni".

11. I diritti delle minoranze

Le minoranze di ogni genere (etniche, linguistiche, religiose) sono una realtà di vaste proporzioni su scala mondiale e i problemi che pongono non possono più a lungo essere disattesi.

È giunto il momento di affrontare seriamente i grandi problemi delle minoranze tenendo conto dei nuovi bisogni emergenti in una società sempre più inter-etnica e trans-nazionale.

Si potrebbe avviare un lavoro con gli studenti sulla presenza delle minoranze nella propria regione, poi in Italia, in Europa e a livello mondiale.

12. I diritti della Terra

I diritti della Terra: un tema che va spiegato. La Terra, infatti, non è titolare di diritti. Siamo abituati a sentir parlare del diritto "alla" terra (contro i latifondisti, contro gli invasori, contro i colonizzatori... i diritti degli indios e dei palestinesi, ad esempio, alla Terra) ma non si parla mai dei diritti "della" Terra. Ossia del nostro pianeta come "soggetto" di diritti.

A molti tale impostazione del problema potrà apparire alquanto paradossale. Solo l'uomo, si dirà, è propriamente titolare e soggetto di diritti. Non la Terra, non le piante, non gli animali. Si dovrebbe, a rigore, parlare dei "doveri" dell'uomo nei confronti di queste realtà, non dei loro diritti. Eppure anche questa impostazione tradizionale tra l'uomo e "le cose" (gli oggetti, i beni, gli esseri viventi non umani) si sta dissolvendo sotto la spinta della nuova cultura ecologica.

13. Una ricerca sul carattere universale dei diritti umani

Come è noto, non tutti i Paesi sono d'accordo sul carattere universale della Dichiarazione dei diritti umani. Dalle critiche che vengono espresse risulta che l'universalità dei diritti dell'uomo sarebbe lo strumento ideologico di una mondializzazione occidentale. Sebbene provengono soprattutto da regimi autoritari o dittatoriali, le critiche espresse alla Conferenza mondiale dell'ONU sui diritti dell'uomo, che si è tenuta a Vienna nel giugno 1993, sollevano il problema del carattere "universale" dei diritti elaborati in un contesto culturale specifico.

Nel libro di A. Cassese "I diritti umani nel mondo contemporaneo" (Laterza, Roma-Bari 1988) ci si chiede: i

diritti umani sono davvero universali? E l'autore risponde: "Dirò subito che l'universalità è, per ora, un mito". Poi argomenta così: "Esistono anzitutto profonde divergenze nella concezione filosofica (...)

Un'altra divaricazione importante si ha riguardo alle differenti concezioni culturali e religiose (...)

In misura minore o maggiore, è questa la concezione occidentale della libertà. Diversa è la visione che ne hanno sia i Paesi socialisti, sia quelli del Terzo Mondo (...)

Ancora più radicale è la differenza tra la concezione occidentale e quella che deriva dalle grandi tradizioni culturali dell'Asia (...)

Lo stesso vale ancora per la tradizione islamica o, almeno, per la pratica dei Paesi dell'Islam, progressivamente allontanatisi, per certi versi, dai principi del Corano (...)

Nella tradizione africana, che è soprattutto una tradizione di usi e costumanze tribali, l'individuo si realizza nella comunità; questa è diretta da un leader, alla cui autorità tutti devono piegarsi. La lotta contro il leader non ha ragion d'essere, perché questi non opprime i membri della comunità, ma li guida, operando in modo da consentir loro di integrarsi pienamente nel tutto; egli dunque esige proficuamente nell'interesse della collettività.

Si obietterà che tutte queste tradizioni asiatiche o africane si sono per così dire stemperate o illanguidite, a contatto con lo "Stato"; non appena in Asia e in Africa ha preso radici quella formazione tipica dell'Europa occidentale - appunto, lo stato moderno, centralizzato e burocratico-amministrativo - si è riprodotta la problematica propria di quello Stato, e con essa la dialettica autorità-libertà. Appunto, la relativa "estraneità" delle strutture statali moderne, rispetto alle tradizioni e alla cultura di quei Paesi, spiega però perché quelle strutture funzionano così stentatamente in tanti Stati africani e asiatici. È una pianta che mette solo lentamente radici, e trova troppo spesso un humus poco consentaneo, se non sterile.

14. L'importanza dell'articolo 28

Richiamare l'attenzione sull'art. 28 della Dichiarazione significa aiutare il ragazzo a prendere coscienza, che egli è già considerato come soggetto di diritto internazionale. L'art. 28 afferma infatti che: "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati".

Purtroppo non è stato fatto quasi nulla per diffondere la consapevolezza che ciascuno di noi ha un "ruolo costitutivo" (riconosciuto) nell'affermazione di una nuova cultura dei diritti umani.

15. L'evoluzione storica del concetto di "cittadinanza"

L'idea-guida di cittadinanza è certamente quella che ci consente di ripercorrere i passaggi culturali e giurisdizionali più importanti nell'affermazione dei diritti umani.

Dalla cittadinanza come appartenenza etnica (regolata dai principi dello jus soli e dello jus sanguinis) alla cittadinanza sganciata da vincoli particolari e fondata sullo stesso statuto di umanità.

Oggi cittadinanza non coincide più con residenza né con nazionalità. Questi vincoli non hanno più alcuna ragion d'essere. Dopo l'approdo ad una effettiva cittadinanza sovranazionale, come quella "europea" (si pensi al passaporto europeo) la cittadinanza nazionale deve oggi fare i conti soprattutto con la cittadinanza planetaria, configurata dalle norme giuridiche internazionali sui diritti umani. Lo status giuridico ordinario delle persone non è quello di cittadini di un dato stato, ma membri della stessa famiglia universale.

Il fatto che esista - almeno giuridicamente - la cittadinanza planetaria comporta che, all'interno dei singoli stati, si debba procedere a profonde trasformazioni di carattere politico-istituzionale e culturale. In concreto, educare ai diritti umani significa anche far prendere coscienza al bambino dei cerchi concentrici della sua stessa cittadinanza che è "plurale": nazionale, europea, planetaria.

16. Adottare un diritto umano

È una semplice ed interessante prova avanzata dalla Cattedra di antropologia culturale presso la Facoltà di sociologia dell'università di Roma "La Sapienza" in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e con il patrocinio della Commissione nazionale Unesco, prendendo spunto dalla positiva esperienza dell'adozione dei monumenti storico-artistici da parte delle scuole (ad esempio Roma e Napoli) propone di passare a un altro tipo di adozione, e precisamente, all'Adozione dei diritti umani. Il progetto è coordinato dalla prof. Gioia di Cristoforo Longo.

In concreto, si ipotizza che all'interno di una classe, corso o scuola, si decida l'adozione di un diritto umano (per esempio: diritto alla salute, alla parola, alla giustizia, alla vita) con esplicita dichiarazione della motivazione della scelta, delle modalità di espletamento della ricerca e con l'indicazione dei percorsi storici, letterari, economici, artistici, mass-mediologici, ecc. scelti al fine di: comprendere in tutta la sua estensione il significato del contenuto compreso nel diritto scelto; riandare alla sua genesi storica; approfondire la portata

culturale, sociale, politica, educativa; calare il suo significato nelle vicende note ed in quelle meno note o del tutto sconosciute, sia a livello individuale, personale, sia a livello collettivo, sociale.

Adottare un diritto umano significa: operare una scelta sulla base di un interesse; assumere una responsabilità; prendersi "in carico" o "cura" persone, situazioni, problemi vicini e lontani; stabilire un'appartenenza e vivere un'esperienza affettiva; ampliare i propri saperi: memoria del passato, conoscenza del presente, progettazione del futuro; stabilire connessioni, interdipendenze, reciprocità mettendo in relazione la propria realtà con gli "altri"; favorire un processo di presa di coscienza che impegna alla crescita; creare eventi; moltiplicare relazioni, incontri, confronti; liberare la propria creatività; vivere un impegno in prima persona caratterizzato da continuità, fantasia, volontà, nella prospettiva di una concreta promozione di una cultura della pace: dare mente, cuore, braccia, gambe alle proprie speranze.

17. Lo statuto degli studenti

Procurarsi il testo ufficiale dello "Statuto degli studenti" e commentare ognuno dei 6 articoli, in particolare l'art.2 sui diritti e l'art.3 sui doveri. Dovrebbe scaturire un dibattito vivace e coinvolgente.

18. Se fossi il sindaco... i consigli municipali dei ragazzi

Importati dalla Francia, i Consigli comunali dei ragazzi si stanno lentamente diffondendo anche nel nostro Paese. Le prime esperienze pilota sono state realizzate presso i Comuni di Tolentino e Morrovalle. Ma tale esperienza educativa - un prezioso laboratorio di formazione alla partecipazione democratica e alla cittadinanza attiva e responsabile - può essere realizzata ovunque, da Roma a Milano, da Aosta a Bolzano, da Cagliari a Palermo, ma forse risulterà più incisiva in piccoli centri o nei comuni di frontiera quali possono essere Corleone, Orgosolo, Villa Literno.

L'obiettivo fondamentale dei Consigli comunali dei ragazzi è quello di ripensare tutti insieme la città per renderla più vivibile, più umana, un luogo dove ognuno di coloro che la abitano possa sentirsi veramente a casa sua.

19. Sostenere gli organismi e i movimenti impegnati sul fronte dei diritti umani

Si raccomanda di informare i ragazzi circa le iniziative di azione sociale dei numerosi organismi nazionali e internazionali che operano per la tutela e la promozione dei diritti dell'uomo. Tra questi segnaliamo Amnesty International, Survival International, Acnur, Justitia et Pax, Sos Razzismo, Pax Christi, Green Peace, WWF, Unicef, Nessuno tocchi Caino, ecc.